

La guerra: follia da evitare o tragica necessità



Kant



Hegel

ALCUNI DATI PER AVVIARE LA RIFLESSIONE

«Non v'è bellezza, se non nella lotta»: così affermavano i futuristi. A questo **bellicismo appassionato** essi ispirarono molte opere pittoriche, raffigurando la guerra come una "danza" di forme e di colori, ottenuta mediante una sorta di caleidoscopica scomposizione della luce o mediante il ritmico e "travolgente" ritornare di linee e moduli grafici. È il caso del dipinto qui riprodotto, realizzato da **Umberto Boccioni** nel **1915** (all'inizio della Prima guerra mondiale) e intitolato **Carica di lancieri**.



Umberto Boccioni, *Carica di lancieri*, 1915, Milano, Museo del Novecento.

La celebrazione futurista della guerra

Nel 1909 lo scrittore e poeta italiano Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) pubblica il *Manifesto del Futurismo*, dove afferma a chiare lettere «Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore» (da "Le Figaro", 20 febbraio 1909). E cinque anni dopo, ancora più esplicitamente, sempre Marinetti proclama: «La **guerra** [...] è una **legge della vita**. Vita = aggressione. Pace universale = decrepitezza e agonia delle razze. [...] Soltanto la guerra sa svecchiare, accelerare, aguzzare l'intelligenza umana, alleggerire ed aerare i nervi» (*In quest'anno futurista*, Milano, 29 novembre 1914).

Per quanto possa sembrare sconcertante, gli esponenti del **futurismo**, uno dei più originali movimenti culturali del primo Novecento, concepivano la **guerra** come la manifestazione di una **conflittualità benefica che permea tutte le cose**. Pur con le sue asprezze, nella visione futurista la guerra esercita una sorta di potere chirurgico, capace di liberare l'umanità dalle sue parti malate, "svecchiandola" e restituendole energia vitale. In questa prospettiva – che richiama quella antica di Eraclito – il conflitto e la guerra sono il vero **motore della vita e della storia**, un "male necessario" che, dietro la sua negatività immediata, nasconde una profusione salutare di **energie**, un'esplosione di **creatività, ingegno e slancio liberatorio**.



LE PROSPETTIVE IN CAMPO

Al di là delle celebrazioni dei futuristi italiani (che presto avrebbero perso il loro entusiasmo, a causa del tragico evolversi del primo conflitto mondiale), il Novecento ha gettato sulla guerra anche uno sguardo severo e critico, interpretandola spesso – soprattutto dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale e di Auschwitz – come una **tragica follia**, come qualcosa di **indegno** e **disgustoso**, da bandire per sempre dal modo di relazionarsi degli esseri umani. Esistono dunque due principali prospettive, dalle quali è possibile guardare alla guerra:

→ LA GUERRA COME MALE SUPERABILE

Secondo un primo punto di vista, la guerra non è un comportamento naturale necessario (come è stata a lungo considerata), ma un **prodotto culturale**, ovvero il frutto di una visione (del mondo e della storia) che può essere cambiata. Quale modalità malata e irrazionale di rapporto tra i popoli, la guerra non soltanto **si può evitare**, ma deve anche essere **definitivamente superata** attraverso l'esercizio della ragione e del diritto.

→ LA GUERRA COME MALE STORICO INEVITABILE

Secondo un altro punto di vista, la guerra è invece un **momento naturale e necessario** della storia, che se ne serve come di un mezzo per procedere verso una mèta finale che alla ragione finita degli esseri umani sfugge. Per quanto atroce possa sembrarci, secondo questa prospettiva la guerra è dunque una fatalità che **non si può evitare**.

? LA QUESTIONE FILOSOFICA

L'interrogativo sulla guerra e, più in generale, sul conflitto e sul suo carattere razionale o irrazionale percorre da sempre la riflessione dei filosofi. In epoca moderna, le due posizioni più significative su questo tema sono state quelle di **Kant** e di **Hegel**, i quali hanno affrontato una questione che, nei suoi aspetti teorici, può essere sintetizzata così:

La guerra: follia da evitare o tragica necessità?



PROSPETTIVA RAZIONALISTICO-PACIFISTA

La guerra **non è affatto un elemento necessario** della natura umana; pertanto, grazie alla ragione, i popoli possono evitare di farvi ricorso. Per affrancarsi da un'istintiva e irrazionale condizione di «guerra di tutti contro tutti», bisogna costituire una **«federazione mondiale» tra Stati**, che possa risolvere in modo pacifico le possibili vertenze tra i diversi Paesi. La pace, insomma, non è utopia, ma un realistico compito della ragione.



PROSPETTIVA RAZIONALISTICO-GIUSTIFICAZIONISTA

L'idea della pace tra i popoli è utopistica e astratta, perché, come aveva ben compreso **Eraclito, dove c'è vita, c'è sempre anche conflitto**. La guerra, pertanto, è una necessità intrinseca della vita degli uomini e del mondo: essa non soltanto è **inevitabile**, ma entro certi limiti è anche benefica per il progresso morale e civile dei popoli.



LE ARGOMENTAZIONI DEI FILOSOFI

→ Kant **IL RAZIONALISMO PACIFISTA**

L'idea che la guerra si possa eliminare trova una formulazione esemplare, per chiarezza e rigore, nello scritto di Kant intitolato *Per la pace perpetua* (1795). L'opera viene composta da Kant sulla falsariga di un **trattato di pace** del suo tempo, articolato in «articoli preliminari», «articoli definitivi» e addirittura in alcune clausole segrete.

La concezione
positiva
della pace

Nello scritto kantiano la parola "**pace**" non indica, come nel linguaggio diplomatico della sua epoca, la sospensione momentanea delle ostilità (pace "negativa", o tregua), bensì «**la fine di tutte le guerre e per sempre**» (pace "positiva"). A questa concezione della pace allude anche l'espressione «pace perpetua» che ricorre nel titolo, la quale evoca una condizione che, se si guarda alla storia, non appare né facile né naturale. Essa si presenta piuttosto come uno «**schema utopico**» **prescritto dalla ragione pratica**: un «**ideale regolativo**» a cui l'essere umano deve tendere mediante la realizzazione di un nuovo ordine giuridico e politico.

Il contratto e
la federazione
tra gli Stati

Secondo Kant, tra gli Stati vige una **condizione di violenza e di egoismo** paragonabile a quella che Hobbes aveva descritto come vigente tra gli individui nello «stato di natura», cioè prima della costituzione del «potere comune» e sovra-individuale dello Stato. Il requisito essenziale affinché le nazioni possano uscire da una tale **condizione di guerra** è dunque il seguente:

rinunciare, come i singoli uomini, alla loro libertà selvaggia (priva di leggi), sottomettersi a leggi coercitive pubbliche e formare così uno Stato di popoli [*civitas gentium*] che crescerebbe sempre di più, fino ad abbracciare tutti i popoli della terra.

(*Per la pace perpetua*, trad. it. di V. Cicero, Bompiani, Milano 1997, p. 87)

Animato da un'incrollabile fede nella ragione, convinto che la storia umana progredisca verso il meglio, Kant ritiene che l'amara esperienza delle guerre possa spingere i diversi Stati a rinunciare ai loro eserciti nazionali permanenti, cioè all'uso della forza, e a stipulare un «**contratto sociale originario**» volto alla fondazione di una «**federazione di popoli**»:

quella stessa insocievolezza, che obbligava gli uomini a darsi una costituzione, è di nuovo la causa per cui ogni comunità nei rapporti esterni, cioè come Stato in rapporto a Stati, si mantiene in libertà illimitata e quindi deve aspettarsi dagli altri i mali che opprimevano i singoli uomini e li costrinsero a entrare in uno stato civile regolato dal diritto. La natura pertanto si è valsa della discordia degli uomini [...] come di un mezzo per trarre dal loro inevitabile antagonismo una condizione di pace e sicurezza; cioè essa, mediante la guerra, mediante gli armamenti sempre più estesi [...], spinge a fare quello che la ragione, anche senza così triste esperienza, avrebbe potuto suggerire: cioè di uscire dallo stato eslege ["esterno" alla legge] di barbarie ed entrare in una *federazione di popoli*, nella quale ogni Stato, anche il più piccolo, possa sperare la propria sicurezza e la tutela dei propri diritti non dalla propria forza o dalle proprie valutazioni giuridiche, ma solo da quella grande *federazione dei popoli*, da una forza collettiva e dalla deliberazione secondo leggi della volontà comune.

(*Idea di una storia universale*, in I. Kant, *Scritti politici*, trad. it. di G. Solari e G. Vidari, UTET, Torino 1965, p. 131)

Kant indica la via per arrivare a questa «federazione di popoli» mediante sei «**articoli preliminari**», che corrispondono alle condizioni necessarie per eliminare le principali cause delle guerre, e tre «**articoli definitivi**», che individuano i requisiti necessari per una pace *durevole*.

Il primo articolo
definitivo

Nell'illustrare il contenuto del primo articolo definitivo («**La costituzione civile di ogni Stato deve essere repubblicana**»), il filosofo afferma che un governo repubblicano (cioè fondato sulla sovranità popolare) garantisce meglio la «libertà» all'interno e la «pace» all'esterno:

In uno Stato a costituzione repubblicana, la decisione di intraprendere o meno la guerra può avvenire soltanto sulla base dell'assenso dei cittadini; in tale contesto, dunque, è fin troppo naturale che essi riflettano a lungo prima di iniziare un gioco così pericoloso [...].





In una costituzione nella quale i sudditi non sono cittadini – dunque in una costituzione non repubblicana – fare la guerra è invece la cosa più facile del mondo, poiché il sovrano non è un membro dello Stato, ma ne è il proprietario, e [...] può dunque decidere la guerra come fosse una sorta di partita di piacere. *(Per la pace perpetua, cit., p. 73)*

Il secondo articolo definitivo

Quello di Kant, però, più che un generico pacifismo democratico (che riconduce la causa prima delle guerre al carattere dispotico dei governi) è un concreto pacifismo giuridico, come emerge dal secondo articolo definitivo («**Il diritto internazionale deve essere fondato su un federalismo di Stati liberi**»). La vera causa della guerra, infatti, secondo Kant non sta nel fatto che il potere sovrano stia nelle mani di alcuni (sovrani dispotici) piuttosto che di altri (che potrebbero essere più moderati), ma sta nella sovranità statale in quanto tale, cioè nell'assoluta libertà che ogni Stato ha nei confronti degli altri Stati. In **assenza di un potere sovranazionale** e di un **monopolio internazionale della forza**, ogni Stato è legittimato a usare qualsiasi mezzo per far valere il proprio diritto, o anche soltanto per far valere il proprio potere.

Quindi non è sufficiente che gli Stati diventino repubblicani: è anche necessario che essi trasferiscano la propria sovranità a un potere sovranazionale, "superando" in qualche modo la forma stessa dello Stato nazionale. «Il ragionamento che sta alla base di questa teoria – osserva il filosofo e politologo Norberto Bobbio (1909-2004) – è di una semplicità e anche di un'efficacia esemplari: allo stesso modo che agli uomini nello stato di natura sono state necessarie prima la rinuncia da parte di tutti all'uso individuale della forza e poi l'attribuzione della forza di tutti ad un potere unico destinato a diventare il detentore del monopolio della forza, così agli Stati, ripiombati nello stato di natura attraverso quel sistema di rapporti minacciosi e precari che è stato chiamato l'equilibrio del terrore, occorre compiere un analogo passaggio dalla situazione attuale di pluralismo di centri di potere [...] alla fase di concentrazione del potere in un organo nuovo e supremo, che abbia nei confronti dei singoli Stati lo stesso monopolio della forza che ha lo Stato nei riguardi dei singoli» (*Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 84-85).

Il terzo articolo definitivo

La terza pre-condizione necessaria per la «pace perpetua» (terzo articolo definitivo) consiste, secondo Kant, nella maturazione della consapevolezza che **il mondo è una sorta di casa comune** in cui l'umanità deve imparare a «socializzare in virtù del diritto al possesso comune della superficie della Terra»:

Qui, come nei precedenti articoli, non è questione di filantropia, ma di diritto, e in tal senso ospitalità significa diritto di ogni straniero a non essere trattato ostilmente quando arriva in un territorio altrui. Può esserne allontanato, se con ciò non gli si reca nessun danno; ma non si deve agire ostilmente contro di lui, finché si comporta in modo pacifico. [...] A causa della forma sferica della superficie [terrestre], infatti, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, e sono quindi costretti in definitiva a sopportarsi gli uni accanto agli altri, senza che nessuno abbia però originariamente più diritto di un altro su una porzione della terra.

(Per la pace perpetua, cit., p. 91)

→ **Hegel** **IL RAZIONALISMO GIUSTIFICAZIONISTA**

La distinzione fra diritto «interno» ed «esterno»

Per **Hegel** la proposta "pacifista" di Kant si fonda su un presupposto errato: il misconoscimento di una strutturale e ineliminabile differenza tra l'ambito del «**diritto statale interno**» e quello del «diritto statale esterno».

Nel campo del diritto interno, infatti, i conflitti tra gli individui possono e devono essere risolti con **mezzi legali**, dal momento che esistono un potere comune e un monopolio della forza riconosciuti; invece nel campo del diritto esterno (o internazionale) le controversie tra gli Stati possono essere legittimamente risolte anche con la **forza**, ogni volta che la diplomazia fallisca nella loro composizione pacifica.

Il limite della prospettiva kantiana

Questa differenza tra una sfera "interna" e una sfera "esterna" allo Stato, in qualche modo riconosciuta anche da Kant, per Hegel è una condizione necessaria e insuperabile: per quanto moralmente esecrabile, la guerra è una forma di **autodifesa legittima e naturale**, alla quale ogni Stato, in assenza di un potere sovranazionale che ne limiti i diritti, può e deve ricorrere.



Del resto l'ideale kantiano di una «federazione di Stati» capace di dirimere le controversie internazionali, per quanto costituisca un buon proposito morale, non può trovare fondamento nella realtà dei fatti, dal momento che qualunque organismo "superiore" a quello statale sarebbe a sua volta l'espressione di «**volontà sovrane particolari**»

La concezione kantiana di una pace perpetua grazie a una federazione di Stati, la quale appianasse ogni controversia e, come un potere riconosciuto da ciascun singolo Stato, componesse ogni discordia, e con ciò rendesse impossibile la decisione per mezzo della guerra, presuppone la concordia degli Stati, la quale riposerebbe su fondamenti e riguardi morali, religiosi o quali siano, in genere sempre su volontà sovrane particolari, e grazie a ciò rimarrebbe affetta da accidentalità.

(*Lineamenti della filosofia del diritto*, par. 333, annotazione, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1987)

La guerra come male necessario

Qual è, allora, il vero **giudice delle contese fra Stati**? Per Hegel non c'è dubbio: è lo «**spirito del mondo**», cioè la **storia** in cui gli Stati nazionali nascono, crescono e si urtano violentemente: sono gli eventi a stabilire quale Stato, di volta in volta, debba avere la meglio sugli altri.

In questa prospettiva la guerra non soltanto è inevitabile, ma anche, in una certa misura, benèfica, perché si configura come «un **bene-mezzo** per il raggiungimento di un **bene-fine**» (Norberto Bobbio, op. cit.) che consiste nel progresso morale e civile dei popoli:

La guerra ha il superiore significato che grazie ad essa [...] la salute etica dei popoli viene mantenuta nella sua indifferenza di fronte al rinsaldarsi delle determinatezze finite, come il movimento dei venti preserva il mare dalla putredine, nella quale sarebbe ridotto da una quiete durevole, come i popoli da una pace durevole o addirittura perpetua.

(*Lineamenti della filosofia del diritto*, cit., par. 324, annotazione)

In quanto fuoco rigeneratore e incendio che distrugge e purifica, la guerra simboleggia per Hegel la forza stessa della **dialettica** e dello **spirito universale**, che travolge e "consuma" il finito in vista della realizzazione di una sempre maggiore libertà.

una questione aperta

Nessuna questione incombe in modo così drammatico sulla scena del mondo di ogni tempo come quella della guerra e della pace: la storia ha dato ragione a Kant e alla sua fiducia illuministica nella pace, oppure all'amaro realismo di Hegel, che nel conflitto vedeva una necessità insuperabile?

- A ben vedere, quella tra Kant e Hegel non è una vera alternativa. Per **Kant**, infatti, la pace costituisce un «ideale della ragion pratica», a cui dobbiamo aspirare e tendere anche se non sappiamo se sia raggiungibile.
- Per **Hegel**, invece, sperare nella pace è legittimo, ma è tipico di un razionalismo astratto. La ragione non ha il compito di prescrivere o auspicare il «dover essere», ma di comprendere «ciò che è»: così, se Kant guarda al futuro e traccia un compito morale che, per quanto irrealizzabile nella sua idealità, segna comunque una "direzion" per la vita umana, dal canto suo Hegel rimane fedele all'idea che «la filosofia è il tempo presente appreso con il pensiero». Egli rinuncia pertanto a qualsiasi slancio utopistico e si limita a constatare i fatti. E, stando ai fatti, la guerra è inevitabile.
- L'opposizione tra Kant e Hegel, del resto, è ben comprensibile se si considera che entrambi gli autori rintracciano le cause della guerra (nel loro tempo) nello **Stato nazionale moderno**, con la differenza che per Kant tale assetto politico può essere superato con la costruzione di una «federazione» tra Stati, mentre per Hegel esso è l'approdo ultimo della razionalità storica, e quindi deve essere mantenuto.
- Anche la **storia contemporanea**, pur nella sua complessità, si è misurata e continua a misurarsi con il problema della guerra, e lo fa, a ben vedere, proprio nei termini esposti da Kant e da Hegel. Sulla scena del mondo, infatti, nel rapporto tra gli Stati la guerra è di fatto rimasta (come previsto da Hegel)





un **orizzonte insuperato**, e uno strumento concreto per risolvere (o tentare di risolvere) le controversie internazionali. Nello stesso tempo, però, con la fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea l'Occidente ha cercato (kantianamente) la via della pace in **forme istituzionali federative**, al fine di superare l'orizzonte chiuso e conflittuale dello Stato nazionale.

E proprio l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha siglato, il 25 settembre 2015, l'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**, includendo la «Pace» (insieme con «Persone», «Pianeta» e «Prosperità») fra i macro-obiettivi citati nel Preambolo del documento:

«Siamo determinati a promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza. Non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace, né la pace senza sviluppo sostenibile.»

ORA TOCCA A VOI...

dibattito critico

COMPETENZE Saper argomentare una tesi anche dopo aver ascoltato e valutato le ragioni altrui

Sotto la guida dell'insegnante, mediante sorteggio dividete la classe in due squadre, assegnando a ciascuna il compito di argomentare *in favore* o *contro* la seguente mozione:

La guerra è una follia da evitare

PREPARAZIONE DEL DIBATTITO

- Per prepararvi a presentare il punto di vista della vostra squadra, rispondete alle seguenti domande:
 - in che senso a proposito di Kant si può parlare di un razionalismo pacifista, e a proposito di Hegel di un razionalismo giustificazionista?
 - quali sono gli argomenti addotti da Kant/Hegel per sostenere che la guerra si può/non si può evitare?
 - perché, secondo Kant, la pace richiede l'istituzione di una «federazione di popoli»?
 - perché, secondo Hegel, nessun organismo sovranazionale potrebbe garantire la pace?
 - in che senso il razionalismo di Kant/Hegel può essere definito utopistico/realistico?
- Per elaborare gli argomenti favorevoli o contrari alla mozione, cercate nel manuale, in biblioteca o in Internet le riflessioni di alcuni filosofi e storici (max tre) sul tema in questione, individuando nella storia del Novecento gli avvenimenti che possono supportare la posizione della vostra squadra. Consultate anche le Carte costituzionali dei Paesi occidentali e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

SVOLGIMENTO DEL DIBATTITO

1. **PRIMO INTERVENTO** (max 6 minuti per ogni squadra) Un primo studente della squadra favorevole

alla mozione riassume il problema ed espone la tesi: *«Sì, la guerra è una follia che può essere evitata grazie all'esercizio della ragione. Poi anticipa sinteticamente gli argomenti che verranno sostenuti dalla sua squadra, ed espone il primo argomento. Un componente della squadra avversaria espone la tesi: «Per quanto la guerra sia devastante, è una manifestazione storica naturale e necessaria, che in quanto tale difficilmente può essere evitata, e anticipa sinteticamente gli argomenti che verranno sostenuti dalla sua squadra; quindi espone il primo argomento.»*

2. **SECONDO INTERVENTO** (max 6 minuti per ogni squadra) Un secondo studente per ogni squadra difende il primo argomento presentato dalle critiche eventualmente ricevute; quindi confuta il primo argomento avversario ed espone altri argomenti in favore della mozione o contro di essa.
3. **TERZO INTERVENTO** (max 6 minuti per ogni squadra) Un terzo studente per ogni squadra difende dalle critiche gli argomenti presentati fino a quel momento e confuta le argomentazioni avversarie.
4. **CONCLUSIONE** (max 3 minuti per ogni squadra) Un esponente per ciascuna squadra tiene il discorso conclusivo, ribadendo la validità degli argomenti presentati in favore o contro la mozione.

